

grandangolo

Scuola

Aperto per ferie



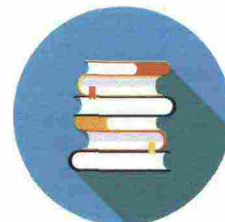
Il progetto del Miur per accogliere in estate i ragazzini che non partono in vacanza e combattere disagio e dispersione. Esperienze riuscite e interrogativi

Testo di **Elena Fornero**

L'impulso l'hanno dato i fatti tragici di Caivano, il paese del Napoletano dove un pedofilo avrebbe abusato di diversi bambini e ne avrebbe gettati almeno due dal balcone, per impedire loro di raccontare l'orrore. Il tutto in un quartiere dal forte degrado sociale, dove si sospetta la connivenza omertosa di molti e le famiglie lasciano un vuoto educativo ed esistenziale enorme. È la scuola pubblica, secondo il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che deve raccogliere la sfida di colmare questo vuoto, accogliendo i ragazzini a rischio oltre l'orario di lezione, il pomeriggio, la domenica, durante le vacanze estive. Per impedire che diventino vittime o protagonisti attivi dello squallore che li circonda.

Il progetto si chiama "La scuola al centro" (il corsivo è del Ministero) ed è stato lanciato a fine aprile. In una prima fase vuole rispondere all'emergenza dei tanti Caivano d'Italia: periferie dove il disagio, l'emarginazione e l'ignoranza spingono i giovani fuori dalle aule e dritto negli squadroni della criminalità organizzata. Sono dunque stati stanziati 10 milioni di euro per finanziare l'apertura straordinaria, tra il 1° luglio e il 15 settembre, di 700 istituti nei quartieri problematici di Roma, Napoli, Palermo e Milano, là dove la dispersione scolastica è più radicata. Le scuole devono diventare luoghi di accoglienza e animazione per tutti i ragazzini che in estate non possono partire in vacanza e

che rischiano di passare il tempo per strada. In programma non ci sono lezioni convenzionali e neanche ripetizioni, ma piuttosto attività che aprono la mente e coltivano la crescita personale: "Avvicinamento alla musica, attività sportive, iniziazione all'autoimprenditorialità, laboratori artistico-espressivi (street art, cinema, teatro), diffusione della lettura, attività per promuovere la conoscenza del territorio e la cittadinanza attiva", elencano al Ministero. L'aula aperta deve diventare un luogo di divertimento e di incontro, con educatori pronti ad ascoltare e stimolare, intercettare precocemente il disagio. Con un effetto collaterale positivo: se i ragazzi scoprono il volto ludico e accogliente della scuola durante le vacanze, dovrebbero apprendere più volentieri anche durante il resto dell'anno. Si combatte così la dispersione scolastica, una piaga che in Italia tocca percentuali al di sopra delle medie europee. L'esempio della Francia dimostra che questo approccio funziona. Olttralpe è attivo dal 1991 un progetto chiamato "Ecole ouverte", che somiglia molto a quello del Miur italiano perché si indirizza soprattutto alle banlieu delle grandi città, focolai di abbandono scolastico e radicalizzazione. Coinvolge ogni anno circa 700 scuole medie e superiori in tutto il Paese, accogliendo 150 mila ragazzi che non partono in vacanza con attività sportive, iniziazione agli scacchi e giornate di impegno civile insieme ai pompieri. Il personale do-



Ripasso ma non solo

L'idea di tenere aperte le scuole nelle vacanze non è nuova. Ad **Amburgo**, in Germania, vengono proposti **giochi e attività** su temi specifici che hanno a che fare col programma, ad esempio si impara a fare i giocolieri, a tirare con la balestra e a gareggiare nei tornei come nel Medioevo.

Esistono **associazioni di volontari** che intervengono nei quartieri deboli per dare la possibilità ai ragazzini di "ristudiare" le materie dell'anno scolastico appena concluso, sotto la guida di **fellow**, giovani universitari ex allievi della scuola. A **Vienna**, in Austria, il ministero dell'Istruzione ha stanziato dei fondi per organizzare corsi gratuiti di tedesco, destinati in particolare a bambini immigrati. La

Gran Bretagna concentra la sua offerta formativa estiva ai ragazzini che passano dalla scuola primaria alla secondaria (11 anni), momento cruciale in cui i più fragili rischiano di **abbandonare lo studio**. Su due settimane, in luglio o in agosto, **65 mila allievi circa** frequentano corsi di ripasso in matematica e inglese, e intanto fanno conoscenza con gli insegnanti e le infrastrutture della scuola "dei grandi". A **Glasgow**, in Scozia, le scuole restano aperte solo per distribuire pasti gratuiti ai bambini delle famiglie più disagiate, che senza la mensa scolastica non riescono a nutrirsi in modo adeguato.



Il progetto francese si indirizza soprattutto alle grandi città, con focolai di abbandono

Le scuole devono diventare luoghi di accoglienza e animazione per tutti i ragazzini che in estate non possono partire in vacanza e che rischiano di passare il tempo per strada. In programma non ci sono lezioni convenzionali e neanche ripetizioni, ma piuttosto attività che aprono la mente e coltivano la crescita personale

cente presta la propria opera a titolo di volontariato. Lo scopo dichiarato è di migliorare il rapporto tra insegnanti e allievi, per allentare le tensioni e combattere il clima di violenza nella scuola. E le cifre dimostrano che i ragazzini che partecipano a

“Ecole ouverte” creano meno problemi in classe e seguono meglio le lezioni. Da settembre, con un finanziamento aggiuntivo di 150 milioni ricavati dal Programma Operativo Nazionale per la scuola (fondi europei), “La scuola al centro” sarà estesa ad altri 5 mila istituti in tutto il Paese per dare alla scuola italiana una nuova versatilità nell’offerta educativa. Al di là delle emergenze sociali, il progetto si inserisce infatti in un dibattito più ampio in corso in tutti i Paesi: si tratta di rivedere e modificare i tempi del calendario scolastico, che con le lunghe vacanze estive rispecchia ancora un’epoca in cui l’agricoltura era la risorsa principale e i ragazzini dovevano aiutare i familiari nei campi. Oggi le esigenze delle famiglie, impegnate nel difficile esercizio di conciliare impegni di lavoro e cura dei bambini, sono radicalmente cambiate. In Gran Bretagna ad esempio si pensa di allungare le lezioni pomeridiane fino alle 17 e 30, più in linea con la giornata lavorativa media dei genitori. In Ita-

lia, dove asili e doposcuola restano pochi e a costo elevato, il problema è particolarmente sentito. A metà maggio Alberta Alessi, giovane logopedista emiliana madre di tre figli, ha lanciato una petizione on-line diretta a Matteo Renzi, “Cambiamo il calendario scolastico”. In una settimana ha raccolto 3 mila 500 firme. “Mi rendo conto delle difficoltà che può incontrare la mia richiesta”, afferma Alessi, “ma il mondo è cambiato e le famiglie hanno necessità di avere una scuola aperta in estate, almeno a giugno”.

Restare più a lungo sui banchi, o andarci in estate, è anche questione di imparare di più e meglio. Da quando, una ventina di anni fa, gli Stati Uniti si sono dovuti confrontare con le prestazioni mediocri dei loro studenti nelle classifiche internazionali (studio PISA in testa), si discute sull’opportunità di passare al cosiddetto “year-round schooling”, ovvero la scuola che si redistribuisce lungo tutto l’anno, con pause frequenti di una settimana e vacanze estive più corte. Evitando interruzioni troppo lunghe, dicono gli esperti, gli studenti dimenticano meno quello che hanno imparato, gli insegnanti non sono obbligati a consacrare il mese di settembre al ripasso e nel complesso l’apprendimento è più armonioso. “L’estate è la stagione più pericolosa dell’anno, in particolare per i bambini delle famiglie svantaggiate che non possono contare su altri stimoli”, afferma Jeff Smink, dell’Associazione americana per l’Insegnamento Estivo. Negli Usa oltre tremila scuole hanno adottato il sistema “year-round”, concentrate

soprattutto in California, Texas, Florida e Kentucky, per quasi due milioni di studenti. Il Canada a sua volta ci sta pensando, dopo che uno studio del Consiglio nazionale per l'Insegnamento, nel 2012, ha rilevato che tutti gli studenti perdono drammaticamente le loro competenze matematiche durante le vacanze estive, indipendentemente dal loro livello sociale. Se genitori e alunni sembrano favorevoli alla "Scuola al centro", da parte degli insegnanti le reazioni sono molto meno entusiaste.

«Abbiamo già notevoli problemi a tenere la scuola aperta nell'orario pomeridiano durante l'inverno per offrire ai ragazzi delle attività che possano coinvolgerli, figuriamoci durante l'estate quando le aule sono pressoché inaccessibili per via del caldo soffocante», dice un docente di matematica in un istituto comprensivo della periferia di Roma. «Dovremmo offrire loro una didattica alternativa a quella dietro i banchi, e certamente saranno necessarie delle strumentazioni nuove ed aggiuntive. Però è il caso di comprarle senza un sistema di sicurezza che eviti nuove intrusioni nell'istituto? Solo nell'ul-

timo anno abbiamo avuto 18 atti vandalici e ci hanno rubato i computer...». Sottolinea Marcello Pacifico, presidente del sindacato **Anief**: «È auspicabile che la scuola sia al centro del territorio, ma sembra uno slogan senza risorse umane e finanziarie dietro. Già adesso manca il personale ausiliario ATA addetto alla sorveglianza, ai laboratori, alle segreterie, per il quale non è stato introdotto un organico dell'autonomia, e senza il quale è impossibile realizzare le normali attività extracurricolari». I fondi stanziati, poi "sembrano distribuiti così, a pioggia, mentre ci vorrebbe un piano finanziario per dei progetti mirati". Neanche gli insegnanti hanno avuto informazioni dettagliate, insiste Pacifico, sulla proposta formativa, su chi farà cosa. Gli istituti che intendevano partecipare a "La scuola al centro" si sono iscritti entro maggio sul sito www.areearischio.it. Al Ministero fanno sapere che gli insegnanti non saranno obbligati a partecipare, e se lo faranno riceveranno un "compenso non alto". Per organizzare le attività si conterà soprattutto sull'impegno di associazioni locali e di volontariato.●

10mila

edifici scolastici chiusi in Italia negli ultimi 10 anni.
 Una scuola su 4 è senza preside

200mila

effettivi in meno nella scuola italiana dal 2005 a oggi

(**Anief** 2016)

27/30%

il tasso di dispersione scolastica a Napoli

15/17%

media nazionale

10%

media europea

(**Miur** 2016)

